

# IL FRIULI

N. 65.

VENERDI 18 MAGGIO 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale. L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## QUESTIONE DEI PRINCIPATI DEL DANUBIO.

(Continuazione e fine)

Nonostante le larghezze dello Czar la riforma era incompiuta e nascondeva la magagna. Il popolo era mal rappresentato, e signori e vescovi avevano sempre maggioranza di voti. E quell'Assemblea poi, a cui si dava licenza di trattar gli affari amministrativi, non poteva toccar la politica riservata alle due potenze Russia e Turchia. Perche la tutela fosse più efficace fu posto sul trono il principe Demetrio Ghika per opera del Generale russo Kisseljoff.

La malma che lasciò l'innondazione del dispotismo russo divenne seconda. Si svolsero i semi della libertà. Scoppiarono i primi moti a Jassy nell'aprile del 1848 contro Michele Sturdza che con un'Assemblea composta a suo modo tiranneggiava il paese. Il popolo elesse un comitato, volendo andar per le vie legali, onde rappresentare all'Ospodaro la necessità di migliorare la condizione dei cittadini chiedendo di disarmare gli albanesi, abolire la censura, far cessare gli abusi e la corruzione, ed infine sciogliere l'Assemblea. Sturdza rispose colla violenza, uccidendo ed esigliando raggiardevole persone.

La Russia si pose tosto all'erta, invio rinforzi alle sue schiere ch'eraano già lungo il Pruth presso Liwna a cinque poste da Jassy, e diviso di concentrare 40,000 uomini a Skulen a due leghe dalla frontiera. La vera libertà com'era sentita dal popolo adombrava la Russia. Mentre i russi si avanzavano verso Jassy, poichè il progetto d'un'occupazione non era più mistero, il tiranno Sturdza morì colpito dal colera.

Più gravi avvenimenti si compievano nel mese di giugno in Valacchia. Maghiero e Tei con altri principali personaggi si misero alla testa d'un gran movimento popolare. Le truppe del principe Bibesco mandate a disperdere l'assembramento del popolo abbracciarono la sua causa e venne imposto al principe di farsi capo della rivoluzione o abdicare. Bibesco persuaso dall'agente russo resiste e fa preparativi di difesa in Bukarest, capitale della Valacchia. Allora svampì la rivoluzione che tosto trionfò, e fu presentato al principe un programma di 22 articoli: fra i quali i seguenti:

Indipendenza legislativa ed amministrativa dei Valsachi. Eguaglianza di diritti. Contribuzione di tutti alle spese dello Stato. Assemblea di rappresentanti presi in tutte le classi della società. Libertà assoluta di stampa. Guardia nazionale. Abolizione della schiavitù, cui indennità ai proprietari di schiavi. Emancipazione dei contadini. Immediata convocazione di una costituente col suffragio universale.

Quel programma mostra come il popolo informato dalla civiltà Europea sentisse il bisogno di ampie riforme: e da certi articoli si deduce che le riforme proposte dalla Russia, come l'abolizione della schiavitù e l'emancipazione dei contadini, erano rimaste senza effetto.

Si vuole che la Russia affrettasse la rivoluzione per legittimare il suo intervento.

Bibesco incapace di contrariar la Russia, abdicò e fuggì in Transilvania colla nobiltà avversa alla rivoluzione.

I russi avevano già occupata la Moldavia, aspettando nuovi eventi per entrare in Valacchia.

Era naturale che la Turchia si svegliasse coll'apprensione del suo pericolo innominante, ed ecco la Turchia liberale nei principali come un tempo la Russia, si servono entrambe delle stesse armi per combattersi. Austria soltanto, e n'avea ragione, vide di buon occhio approssimarsi la Russia, che avea sempre pasciato.

Soliman-Pascià, commissario straordinario della Porta, riconobbe il governo provvisorio di Bukarest, e si mostrava favorevole all'unione della Moldavia e della Valacchia, mentre si andavano facendo le elezioni per la costitutente. Il divano voleva opporre i principati, resi forti della libertà contro il dispotismo invasore della Russia, e sperando appoggio dalla Francia e dall'Inghilterra dichiarò alle potenze che avrebbero sostenuto colle armi la libertà di Moldavia e Valacchia. Non si stupirà di questo contegno del turco ch' ricorda Ali Tebelen feroci tiranno iniciatore del risorgimento della Grecia.

Ma nel settembre le cose s'intorbidarono per la libertà dei Moldavi e dei Valachi. Fnaid-Effendi, il nuovo commissario della Porta confermò le promesse del gran signore di proteggere i principati. La povera popolazione fatta nemica dei russi, e confidente dei turchi fece per questi pubbliche dimostrazioni. Si compose un rogo nel cortile del palazzo del metropolitano ove fu posto il regolamento organico, e il libro d'oro dei patrizi, e il Metropolitano vestito in abiti pontificali vi appiccò il fuoco. Alle dimostrazioni di gioja successero luttuose scene.

Gli agenti russi dopo aver cercato invano di svolgere il commissario della Porta dal difendere la rivoluzione si posero ad eccitar tumulti fra il popolo ed i soldati turchi spargendo sospetti, e diffidenze. Nel entrare che fecero a Bukarest le truppe ottomane per una malintesa vennero a ruffa col popolo, e accorsi i soldati valacchi si attaccò terribile combattimento. Le furie ministre della Russia vinsero. Intanto un esercito di 30,000 russi capitanato da Linders che avea varcato la frontiera valacca a Fokeharia, invadeva il principato per dividerne la tutela, colla Turchia.

La libertà spariva fra la gara oppressiva di si strani protettori.

Si disse che la Russia voleva operar d'accordo colla Porta secondo il trattato del 1838 da Unkari-Skelessi e che per tutti i trattati antecedenti è tenuta a difendere le popolazioni cristiane del rito greco essendo lo Czar imperatore e Papa.

Ma chi non conosce il pensiero della Russia ch'è non solo di compiere la rivoluzione nei principati, com'ella dichiara apertamente, ma eziando di assicurarsi una base, ciò ch'ella non dice, per dispiigar la sua azione, secondo le circostanze sulla Germania, e sulla Turchia? La sua entrata in Transilvania per dar soccorso agli austriaci contro gli intrepidi Magiari lo dimostra. Ella già sovrasta con un poderoso esercito all'Europa, e non potendo ancora dalle rive del Bosforo tenta dominarla dalle rive del Danubio.

Saggiatore

## ITALIA

Ristampiamo il seguente documento che riguarda il blocco di Venezia.

Quartier generale di casa Papadopoli presso Mestre li 10 maggio 1849

Credito debito mio di fare avvertito il consolato di S. M. la regina d'Inghilterra, e quello della Repubblica francese di prevenire i signori comandanti le navi di queste potenze di abbandonare le acque di Venezia coi loro legni di guerra sino al 20 maggio 1849, non potendo essere tollerata la presenza di bastimenti stranieri, ora che il blocco di Venezia diventa uno stato di assedio.

Per quanto concerne la sicurezza de' sudditi degli stati, che Voi rappresentate, ho l'onore d'impegnarvi a provvedervi sino alla detta epoca, mentre l'uscirne più tardi non potrebbe avere luogo che con isvantaggio degli assediati.

Non sapendo di quali altre potenze neutrali risiedan consoli in Venezia, perciò prego questi consolati di volere partecipare la presente Nota ai signori Consoli di altre potenze neutrali.

Il luogotenente-generale comand. il secondo corpo d'armata.  
di S. M. l'Imperatore d'Austria

HAYNAU.

Ai consolati di S. M. la Regina d'Inghilterra e della Repubblica Francese.

— Leggesi nella Gazzetta ufficiale di Vienna di data 15 maggio.

Da notizia recente da Bologna, rilevansi che questa città, probabilmente animata dai vantaggi ottenuti dai repubblicani in Roma sopra i francesi, opporranno resistenza alle nostre truppe. Il T. M. conte Wimpfen dovrebbe esser giunto avanti Bologna li 8 detto con 8 battaglioni d'infanteria, 4 squadroni di cavalleria e 6 batterie, però ci mancano li ulteriori rapporti.

Questo generale ha le sue istruzioni per prendere posizione avanti la città, eccitarla alla resa, e soltanto colla sicurezza di riuseita d'imprenderne l'attacco, in caso contrario d'attendere li rinforzi che sono in marcia. Il Generale di Cavalleria de Gorzkowsky è nominato Governatore civile e militare di Bologna, e dai suoi ordini, oltre la guarnigione di quella città, dipenderà pure il corpo d'armata del T. M. conte Wimpfen, (6,300

uomini) il quale più tardi dovrà avanzarsi verso Ancona. Questo corpo d'armata, formato da truppe prese dalle guarnigioni di Verona, Mantova e Milano sarà quanto prima diretto per colà.

— TORINO 11 maggio. Sappiamo che la causa del generale Ramorino è chiamata a spedizione dal Magistrato di Cassazione per il 18 corrente. Ci è noto che l'avvocato Brofferio difensore del generale è animato da grandi speranze ed ha per fermo che la sentenza militare verrà riparata. Nondimeno, essendo sempre il generale sotto la custodia militare, non ha potuto fin qui l'avvocato Brofferio ottenere il colloquio col suo difeso, essendosi a ciò formalmente opposto il generale Sonnaz, comandante della divisione di Torino.

— Il generale Ramorino chiamò a sè il comandante Sonnaz per fargli importanti comunicazioni.

*Democ. Ital.*

La Gazzetta di Genova del 12, dopo di aver riportato che il piroscalo francese *Corriere Corso* era partito da Napoli il 9 corr. da Civitavecchia il 10 e da Livorno l'11 corr. reca la seguente notizia:

Livorno è stata presa di viva forza dagli austriaci ieri verso mezzo giorno, dopo 24 ore di combattimento. Circa 4,200 erano i combattenti in città e 50 soli furono gli arrestati; il comandante Ghilardi ed un commissario di polizia furono fucilati. » Reca poi la data seguente:

— LIVORNO 11 maggio. Al far del giorno parte dell'armata austriaca sotto il comando del maresciallo d'Aspre, valendosi della strada ferrata, che da Pisa mette a Livorno, si portava nei contorni di quest'ultima città.

Alle ore 10 e mezza antimeridiane altri corpi di fanteria, artiglieria e cavalleria, avendo raggiunto la sudetta truppa, prese essa a circondare Livorno.

Riuscite vane le intuizioni fatte dal prefatto maresciallo agli abitanti, ordinò che venisse stretta d'assedio ed occupate tutte le migliori posizioni.

Dalla città partirono da quel momento colpi di cannone, ai quali dagli austriaci fu risposto. Durarono le ostilità sino al far della notte, ora in cui il Maresciallo fece sapere ai rivoltosi che loro dava tempo sino alle 7 del mattino seguente a rendersi a discrezione, lasciando ad essi tutto sperare dal loro modo di procedere.

Giunte le 7 del mattino degl'11, gli austriaci vedendo che la città non si rendeva, l'attaccarono vivamente da tutte le parti e se ne rendevano padroni verso il mezzo giorno, per cui tutti i forti e le porte della città sono ora da loro presidiati.

Ci manca del resto qualunque particolarità intorno tale occupazione.

— Secondo il Conciliatore di Firenze sarebbero giunti a Roma da Gaeta l'ambasciatore prussiano e il plenipotenziario francese incaricato di una speciale missione per parte del Santo Padre.

— ROMA. Il Sig Pandolfini, incaricato d'affari di Firenze, è stato imprigionato in conseguenza dell'arresto del nostro inviato a Firenze dott. Pietro Maestri.

— I prigionieri francesi fecero la domanda formale di essere armati per andare a combattere i Napoletani; il Triumvirato rispose che armati ne aveva ad esuberanza.

— Non abbiamo notizie di fatti d'arme dopo il 5.

— Il Monitore dà avviso che le truppe sono disciplinate e pronte a combattere ma che finora nulla accade d'importante.

— ANCONA. Abbiamo da buona fonte da Ancona che fu ordinato al comandante francese di far partire immediatamente da quel porto i tre navigli francesi che si trovano colà ancorati, essendosi intimato che qualunque naviglio austriaco, francese o napoletano che si presentasse in Ancona verrebbe ricevuto a cannonate, senza preventivo annuncio. In seguito a ciò il Console francese abbassò lo stemma e s'imbarcò su d'un naviglio da guerra, facendo partire contemporaneamente due legni mercantili della sua bandiera.

*Osservatore Triestino*

— NAPOLI. Non v'ha più dubbio sulla completa sottomissione della Sicilia.

— Da Gaeta si ha che il Santo Padre ha nominato i cardinali Antonelli, Della Genga ed Ugolini a formare la commissione provvisoria del nuovo governo di Roma.

— Ancora non sappiamo con precisione se gli austriaci siano entrati in Bologna. Pure alcuni nostri corrispondenti ce lo vorrebbero far credere. Attendiamone l'annuncio ufficiale.

#### FRANCIA

PARIGI 11 maggio. Il giornalismo non parla d'altro che delle faccende di Roma, e della lettera di Luigi Bonaparte al generale Oudinot. Noi ne diamo una traduzione, poiché questa lettera segnerà forse una nuova epoca nella rivoluzione francese e diede già motivo a varie interpellazioni nella seduta dell'Assemblea Nazionale del giorno 9 corrente.

*Caro Generale!*

Le notizie telegrafiche, annunzianti l'impreveduta resistenza che incontrate sotto le mura di Roma, mi afflissero grandemente. Io sperava, come sapete, che gli abitanti di Roma, avendo gli occhi innanzi all'evidenza, accoglierebbero con affetto un'armata venuta colà per compiere una missione amichevole e disinteressata. Ma così non fu; i nostri soldati furono ricevuti quali nemici. Il nostro onor militare è impegnato, e io non soffrii che esso venga offeso. Non vi mancheranno rinforzi. Dite ai vostri soldati che io apprezzo il loro valore e prendo parte alle loro sofferenze e che essi possono fidarsi sul mio appoggio e sulla mia riconoscenza. Accogliete, caro generale l'assicurazione de' miei sentimenti di alta stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il sig. Grévy invitò il ministero a dichiarare se questa lettera potesse considerarsi un atto ufficiale del governo e se questo intendesse sostenere la risoluzione adottata dall'Assemblea nella penultima seduta. Il Presidente del Consiglio rispose che quella lettera non era un atto ministeriale, che conforme alla decisione dell'Assemblea il ministero aveva inviato a Roma il sig. de Lesseps incaricato di comunicare quotidianamente col governo di Francia affine di conoscere meglio gli avvenimenti e quindi avere una norma per determinarsi ad agire, ed infine che si attenderanno i dispecci del generale Oudinot, ne' quali si darebbe spiegazione del motivo che lo indusse a marciare sopra Roma.

Il sig. Grévy dopo questa risposta propose di deferire la discussione alla prossima seduta: il che dopo vari dibattimenti fu adottato anche per iniziativa del sig. Giulio Favre. Parlaroni Ledru-Rollin, Thomas, Floucaud altri, e il primo accusò Luigi Napoleone Bonaparte di condotta incostituzionale e asseri che esso desiderava di atterrare la Repubblica.

— Unitamente all'inviaio del Ministero a Roma parì anche il Signor Accursi finora incaricato della Repubblica Romana a Parigi. I giornali attribuiscono a questa partenza un'alta significazione politica.

— Alcune lettere ci vogliono far credere essersi dimesso in massa il ministero di Odilon Barrot, e Luigi Bonaparte esser posto difatti in istato di accusa.

— Uno de' giornali più moderati ragiona a questo modo circa la lettera di Luigi Bonaparte:

Noi duriamo fatica a credere a quanto avviene sotto i nostri occhi. In questo punto il primo funzionario della Repubblica ha lanciata tale una sberla al potere supremo che a noi sembra cosa impossibile. L'intervento personale di Luigi Bonaparte in una questione che doveva essere decisa fra il Gabinetto e l'Assemblea sarebbe sempre un fatto grave, ma che dovremmo dire quando tale intervento è manifestato dopo un voto decisivo che costituzionalmente metteva fine ad ogni discussione? Senza il concorso de' suoi ministri, senza che nessuno de' suoi ministri vi ponesse la propria firma Luigi Bonaparte annunzia al generale Oudinot l'invio di nuove truppe in Italia. Ma come può egli ignorare che il presidente non ha diritto di spedire non già una compagnia ma nemmeno un solo soldato in luogo qualsiasi? Se egli non ha letto la Costituzione che ha giurato, possibile che nessuno di coloro che gli stanno d'appresso non lo abbiano fatto accorto della santità del suo giuramento? Che vuol dire ciò? Vuol dire che egli crede ben fatto burlarsi de' suoi ministri come sembra disposto a far senza l'autorizzazione dell'Assemblea. Tutto questo richiede una spiegazione e pronta quanto è pos-

sibile. Noi non desideriamo di usare parole irritanti in una discussione che può condurre a funestissime conseguenze. Noi freniamo l'indignazione del nostro cuore, noi ventiliamo le cose adesso freddamente e se si può dire legalmente; quindi non manifestiamo i sospetti che ci sono suggeriti dai fatti di cui non si ha esempio nelle nostre storie. Ma siamo convinti che l'Assemblea gelosa dei suoi diritti e della sua dignità non lascierà invendicata un'offesa si grande recata alla Costituzione, siasi chi voglia colei che è colpevole di tanta enormezza. È suo debito il difenderla, e questo debito essa lo compirà sicura di essere sostenuta dal suffragio della nazione. In quanto ai ministri, se essi hanno qualche rispetto a se stessi, se tutti non sono gli agenti servili di un padrone assoluto, la loro dimissione deve comparire nel *Moniteur* colla lettera del Bonaparte. Se continuano a ministrare il loro ufficio pensino che assumono la responsabilità di questo fatto, e l'assumono nel cospetto di tutta la nazione Francese.

— Nella seduta del giorno 10 il Presidente Marrast voleva rafforzare la guardia dell'Assemblea, temendo gli eccessi della Montagna, ma il generale Forest comandante della medesima rifiutò di obbedire dicendo che da questi ordini appartenne al suo superiore Changarnier. Il Signor Considerant soggiunse allora che comprenderebbe Changarnier nell'accusa contro il Ministro.

Finalmente le spiegazioni del Presidente del Consiglio tranquillarono l'Assemblea, specialmente quando alzatosi il Ministro tutto e si manifestò a favore della proposta di Marrast: che cioè nell'ordine del giorno si rammentasse il decreto, secondo il quale la forza pubblica viene messa a disposizione del Presidente dell'Assemblea nazionale. La Montagna voleva che il generale Forest fosse punito, ma l'Assemblea era stanca, e passò all'ordine del giorno. Dopo ciò, Giulio Favre voleva aprire una nuova discussione sulla spedizione di Civitavecchia, la quale però fu rimessa a domani, mancando notizie precise.

Secondo il *Moniteur de l'Armée* il fratello del generale Oudinot, tenente del 4. reggimento di draghi, udita la notizia degli ultimi fatti di Roma, ha chiesto licenza al Presidente della Repubblica di recarsi in Italia onde adempiere il doppio dovere di fratello e di soldato.

Secondo lettere da Havre, il principe di Joinville rifiuta l'eccezione di un mandato popolare, finché duri il decreto di espulsione contro la sua famiglia.

L'Assemblea nazionale doveva legalmente disciogliersi domani, cessando il suo mandato quando incominciano le elezioni. Sembra però che la gravità delle circostanze induca l'Assemblea a restar riunita fino al 20, ovvero ad aggiornarsi dal 15 in poi. Dicesi che la nuova Camera si riunirà il 24.

— STRASBURGO 8 maggio. Le notizie pervenute riguardo alla spedizione di Oudinot irritarono non poco la pubblica opinione contro il ministero. Il partito democratico saprà trarre profitto da questa sconfitta nelle imminenti elezioni. Nulla ancora si sa di positivo relativamente al corpo d'armata che si spedirebbe sul Reno, benché vi sia fondato motivo di prendere una deliberazione. Inoltre si rendono necessari continui rinforzi per l'armata delle Alpi, e le reclute di recente chiamate ritardano nella loro patria. Si parlava oggi della caduta del ministero, però non giunsero ancora nuove in via straordinaria che confermino questa diceria. Il generale Bourjolly comandante in capo delle truppe stanziate nell'Alsazia, che da alcuni giorni fu richiamato a Parigi non vi ritornerà più, e sarà rimpiazzato da un'altro, e si crede che a Bedeau verrà affidato quel comando. Secondo l'opinione dei più accreditati politici, gli inviuppi dell'Italia e specialmente di Roma darebbero la spinta ad una guerra generale. Riguardo alla politica francese rispetto alle agitazioni che commuovono la Germania nulla si dice. Noi temiamo che questo silenzio abbia una grave importanza, e che fra breve si vedranno delle Note collettive della Francia, dell'Inghilterra e della Russia.

#### UNGHERIA

— Dal teatro della guerra in Ungheria nulla di nuovo. Quasi tutta l'armata imperiale è concentrata sur un arco della Leita fino al Danubio, e al di là del Danubio sino alla Nark. Questo arco forma quasi 3/4 di un circolo, di cui è centro Presburgo. Grandi masse di truppe furono vedute marciare per Oedenburgo e Bruck nell'Arciducato, e di là per il ponte presso Altemburgo a Schlosshof, ed indi ancora più oltre. Nell'isole Schatze le truppe imperiali sono disposte a scaglioni. Trinceramenti e ridotti circondati da fosse profonde rendono impossibile un'attacco di cavalleria per parte del nemico. L'intiera sponda destra della Vaag è occupata dagli imperiali, la sinistra è in possesso dei Maggari che fanno forti leve, e che ostentano tendenze che ad arrotolare altri 200,000 uomini. Dalla Vaag fino a Presburgo vengono innalzati dappertutto nelle pianure trinceramenti che daranno molto a che fare ai Maggari se tentasse loro di attaccare. Fino al giorno 8, sulla linea occupata dai nostri non erano state ancora vedute numerose masse di truppe nemiche, beno frequenti drappelli di corridori, che or qu'or la si mostrano e che tengono in allarme i nostri avamposti.

Gazz. di Vienna

— Circa il bombardamento della città di Pesth per parte di Buda ai 4 c. possiamo annunziare da fonte sicura che esso fu provocato dall'audacia degli insorti. I ribelli avevano tolle palle infuocate lanciate da cannoni ben appostati sul Bloksberg applicato il fuoco alle stalle palatinali ed alla piccola caserma dell'artiglieria vicino alla porta di Stuhleisemburg, per cui il presidio soffrì la perdita dei depositi di provvista col raccolti: ciò diede causa al bombardamento sopra Pesth coll'artiglieria di grosso calibro: venne smontata la batteria nemica al Bloksberg e respinto con effusione di sangue un novello assalto tentato contro la fortezza.

Finalmente si venne a parlamentare e il Generale Hentzi promise di sospendere il bombardamento tostoché gli fosse prestato l'occidente di provvista. Siccome poi il bombardamento di Pesth [per cui restò molto danneggiata la contrada del Danubio] venne interrottamente continuato, da ciò si deduce che i ribelli non si fossero ancor piegati all'esigenza del comandante della fortezza.

Il governo rivoluzionario ungherese ha sottoposto al giudizio statario tutti quelli che erano incaricati del reclutamento per l'I.L. R.R. truppe: prima vittima ne fu il presidente della Commissione Signor Misskey or ora passato per le armi.

#### Soldaten Freund

— L'Ungar foglio di Pesth, contraddice la notizia della presa di Temeswar per parte dei Maggari. Questi hanno occupato soltanto alcune località nei contorni della fortezza, nella quale però si è chiuso il Generale Rucavina, vietando a ciascuno di entrarvi o di sortirne.

— PRESBURGO 13 maggio. Ieri ebbero principio le operazioni di offensiva dell'armata principale: quattro brigate si sono avanzate a fare una ricognizione sull'isola di Schütt: l'inimico si ritirò su tutti i punti: due battaglioni di Honved all'avvicinarsi delle nostre truppe presero rapidi la fuga, abbandonando le loro bandiere che vennero in potere dei nostri. Dicesi che il T. M. Vogel sia quest'oggi entrato in Trentschin e che Dembinsky si trovi nelle città montane con circa 5,000 uomini.

— HRADISCH 12 maggio. Ieri dopo il mezzogiorno è qui giunto il quartiere generale di un Corpo ausiliario russo di 17,000 uomini. Molti trasporti di truppe ebbero luogo sulla strada ferrata: il generale imperiale russo Bécy ne ha distribuito una parte in modo che sulla riva sinistra della March restano coperti i luoghi soltanto di Kunowitz e di Hradisch: sulla riva destra son acquartierate tutte le truppe. Quest'oggi è qui giunto il generale comandante della Moravia. A Nepazdli furono sequestrate 1524 braccia di tela di vela destinate per l'Ungheria.

— TRANY. Il Commissario istituito da Kossuth a Pesth ha emanata una ordinanza, per la quale sono proibiti sugli stemmi e sigilli l'aquila bicipite ed ogni segno che ricordi la dominazione dell'Austria: così pure la corona sullo stemma Ungherico.

— JACOBENT 7 maggio. I fuggiaschi giunti qui quest'oggi da Clausenburg narrano che il 29 vi fu proclamata la repubblica ungherese.

#### ALEMAGNA

VIENNA 14 maggio. (Dispaccio telegрафico spedito dal presidente di governo da Praga il 13 maggio ore 3 e 20 minuti pom.) Regna qui quiete perfetta. Da Dresda e da Lipsia rileviamo per via ufficiale: « La rivolta è del tutto vinta; una truppa d'insorti viene spinta ed inseguita verso Freiberg e Schemnitz; in quest'ultima città furono arrestati dalla guardia comunale i famigerati Heubner, Martin, e Bakunin. Le truppe occuparono la linea da Dresda fino a Plauen. »

— FRANCOFORTE 10 maggio. Nell'odierna tornata dell'assemblea nazionale il presidente pro interim del ministero comunicò uno scritto in cui il Vicario dell'Impero non aderiva al Programma dei ministri, e perciò questi domandarono ed ottennero la loro dimissione. In seguito l'assemblea deliberò di opporsi con tutti i mezzi disponibili contro il modo di procedere della Prussia negli affari della Sassonia, avendo essa così rotta arbitrariamente la pace dell'impero. Stabili inoltre che dal popolo e dai suoi rappresentanti devansi fare tutti gli sforzi possibili onde abbia efficacia la costituzione adottata dall'assemblea proteggendola contro la violenza e l'oppressione. Questa deliberazione fu salutata con giubilo immenso dalla sinistra e dalle galeries. Decise poi l'Assemblea di comunicare ciò in iscritto al Vicario mediante una deputazione, e pregarlo a dichiarare se egli sia disposto in vista delle attuali pressantissime circostanze a comporre al più presto possi-

bile un ministero che assuma di mandare a compimento le deliberazioni dell'Assemblea. Si dichiarò permanente l'Assemblea sino al ritorno della deputazione. La risposta del Vicario fu evasiva. Egli disse che formerà un ministero che secondo le proprie mire soddisfi al bisogno dei tempi; tratterà da soldato veterano con tutto coraggio per mantenere l'ordine e la quiete. Alla domanda poi risguardante gli Stati renienti, rispose esser quelle teorie su cui non stimava opportuno di discutere. Soggiunse che egli non poteva assicurare se il nuovo ministero sarà composto in tre minuti, in tre ore od in tre giorni, ch'egli però agirà da uomo onorato. La risposta del Vicario produsse un'agitazione immensa. Si fecero delle proposte per la nomina d'un altro Vicario dell'Impero, d'una Commissione esecutiva ec. Dietro poi la proposta del deputato Sivrons vennero rimesse queste proposizioni, come pure la risposta del Vicario alla Giunta dei 30. Parte dei deputati prussiani della diritta sarebbero alla sera di già partiti.

— Secondo notizie recentissime, fu appoggiata all'Assemblea nazionale una proposta di Hermann, avente per iscopo di nominare l'Arciduca Giovanni a Vicario dell'Impero e di convocare un Parlamento.

— 44 maggio. Nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale si discusse sull'ordine del giorno; fu poi riportata a domani la votazione riguardo alle proposte della Giunta dei 30. La maggioranza di questa Giunta propose che l'Assemblea nazionale prenda le seguenti deliberazioni: 1. I membri del Parlamento giurino solennemente in una seduta a ciò destinata alla costituzione. 2. Si deve egualmente richiedere dal Vicario dell'Impero che presti giuramento alla stessa. 3. Sieno sollecitati i governi a far giurare alla costituzione tutto il militare, gl'impiegati e la guardia civica. 4. Quei governi che di già riconobbero la costituzione deggono porre a disposizione dell'Assemblea la loro forza armata allo scopo di formare un esercito dell'Impero, ed infine si spedisca un'altra deputazione composta di 42 membri al Vicario dell'Impero per chiedergli se abbia nominato il nuovo ministero - L'assemblea si dichiarò in permanenza in attesa della risposta. Frattanto venne fatta una interpellazione da Simon di Trier riguardo al concentramento di truppe austriache in Francoforte e nei suoi dintorni: il ministero della guerra a ciò risponderà domani. — Gagern poseva assicuro che il Vicario spera di comporre tosto un ministero.

— MONACO 44 maggio. In seguito ad un ordine quest'oggi emanato dal ministero della guerra una parte della guarnigione di qui incomincerà domani a star accampata al di fuori della città. Vengono a ciò destinate innanzi a tutto il 4° battaglione del Reggimento del corpo, e del Reggimento Re, i quali verranno rimpiazzati dopo 10 giorni da un altro battaglione dei relativi reggimenti. Il motivo di questa misura sembra essere la deficienza di locali avendo richiamato tutto il militare in permesso. Si dice che più tardi si aggiungeranno alle truppe accampate ancora due battaglioni delle guarnigioni di altri paesi.

— BERLINO 42 maggio. Nella Baviera renana la insurrezione va progredendo. Capitanati da ufficiali polacchi, gl'insorti presero il trinceramento rimpetto a Mannheim. Le truppe bavaresi che trovansi nel forte sono defezionate: gli ufficiali si rifugiarono nel Baden. Il commissario dell'Impero Eisenstük andò incontro alle truppe prussiane, e annunciò loro che la guarnigione bavarese in Landau non permetteva loro l'entrata. La stessa fortezza federale è in rivoluzione.

— COLONIA 9 maggio. Jer l'altro a Neusz fu minacciato l'arsenale della Landwehr da un attacco popolare: ad Erefeld ebbero luogo dei disordini che però cessarono appena vi intervenne il militare: furono richieste delle

truppe dai paesi di Ubersfeld, Arnsberg, e Dortmund perché anche colà scoppiarono o minacciano di scoppiare delle insurrezioni.

— DRESDA 9 maggio. Fuoco e stragi imperversano nella nostra Città - quest'è una terribile guerra civile. Molti si danno alla fuga sortendo per ogni porta ove è possibile il passaggio. Nella contrada Zwinger vedonsi da parecchie ore dense colonne di fumo e fiamme per gli incendi destati probabilmente dalle palle infocate. La presa delle barricate sulla piazza della posta, il cui assalto fu tentato più volte dalle truppe Sassoni e Prussiane, riuscì completamente appena nella notte. Il popolo viene ora respinto verso la piazza del mercato. Verso le 4 ore tuonava il cannone, dicesi nella direzione dell'edificio delle Poste, il quale questa mattina fu preso; molti prigionieri vennero da colà tradotti a Neustadt, e fra questi ho veduto studenti, paesani, cittadini ed operai. Si attendono nuovi rinforzi di truppe, le quali se fossero più sollecitamente arrivate, avrebbero più presto ottenuto lo scopo, dacchè al cominciamento dei fatti non avevansi qui riuniti che 1,500 uomini appena.

P. S. Sulla torre della Croce sventolano bandiere bianche; gl'insorti fuggono in massa verso i pubblici giardini.

*Gazzetta Universale d'Augusta.*

— Da Norimberga viene scritto alla *Gazzetta Universale* che il 12 maggio ebbe luogo un conflitto fra cittadini e soldati in causa di un articolo inserito in un giornale per questi offensivo. Nella città si radunarono dei rilevanti corpi di truppe.

— Lettere da Dresda del 10 maggio fanno ammonire il numero delle truppe prussiane che colà si trovano a 9,000 uomini. Grande è il numero dei carcerati.

#### SCHLESWIG-HOLSTEIN

— Lettere da Flensburg del 8 maggio confermano la notizia della nuova vittoria riportata da Schleswigesi sopra i Danesi, i quali vennero rincacciati sino a Fridericia.

— AMBURGO 11 maggio. L'occupazione di Velle per parte delle truppe prussiane si conferma: all'incontro sembra che Fridericia sia ancora in mano dei Danesi. Secondo una lettera pervenuta in Hadersleben il 6 battaglione degli Schleswigesi aveva la sua sentinella avanzata dinanzi a Fridericia.

Una lettera privata da Londra crede che verrà concluso un armistizio di più mesi in base ad accettabili condizioni di pace. Dall'Annover poi si scrive che fra breve verranno forse incamminate ad Amburgo le trattative di pace. Siamo bramosi di sentire quello che diranno i gabinetti ora che lo Schleswig-Holstein persiste con maggior forza nella volontà di separarsi totalmente dalla Danimarcia. Innanzi a tutto dovrebbe parlare a Schleswig l'Assemblea nazionale onde così avvenga per intero il *fait accompli* della separazione.

#### AVVISO

Presso la Libreria  
del Seminario di Padova  
è vendibile l'opera

**ELEMENTI DI DIRITTO ECCLESIASTICO EC.**  
DELL'AB. DOTT. FRANC. NARDI, PROF. DI QUESTA SCIENZA  
PRESSO L'UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Vol. I. *Diritto pubblico interno ed esterno* A. L. 7  
Vol. II. *Diritto privato, Regolari, Precedenza, Cose sacre in genere, Sacramenti, Trattati dell'Ordine e Matrimonio* . . . . . A. L. 5

È sotto il torchio il *Trattato de' Beni e Benefici ecclesiastici*. — Il secondo volume si vende anche separato. — Ai Librai si fanno i soliti sconti.

ANGELO CIGALA.